

I Cobas puntano sulla scuola

Insegnanti, precari e tanti studenti: «250 euro in più per tutti»

CINZIA GUBBINI
ROMA

Dici pubblico, e pensi scuola. Almeno così la vedono gli «utenti» di questo servizio a dir poco essenziale, se è vero che allo sciopero di ieri hanno risposto con una partecipazione inaspettata le scuole di tutto il paese. Non soltanto i lavoratori - insegnanti o personale tecnico - ma anche gli studenti, e poi quel gradino «più su» dell'istruzione che è l'università, con i ricercatori (precari) e i laureati in Scienze della formazione primaria che

Il sindacato di base ha sfilato in venti regioni. A Roma un corteo dei Cobas e un presidio dell'Unicobas. Ci sono anche gli insegnanti di Educazione fisica, che Moratti vuole cancellare

hanno vissuto, per poco, il sogno di conquistare una laurea abilitante all'insegnamento. Per questo inalberavano rotoli di carta igienica per dire che la loro laurea vale «dieci piani di morbidezza».

La scuola ha manifestato in diverse città insieme ai confederali, ma è il sindacato di base - i Cobas e l'Unicobas - che hanno puntato il tutto per tutto proprio su questo settore. L'Unicobas ha dato appuntamento a Roma sotto il ministero della pubblica istruzione; i Cobas hanno manifestato in venti regioni e i cortei sono stati in gran parte riempiti da insegnanti e studenti. A Roma - dove c'era anche lo striscione dei lavoratori del Policlinico - alcune migliaia di persone si sono mosse dal Colosseo fino al senato, dove si sono susseguiti interventi al megafono per ricordare che «il ministro Moratti è la

paladina della scuola privata, per questo riesce a svuotare le scuole», come ha sottolineato il portavoce Piero Bernocchi. Al primo posto, «abrogare le leggi Moratti» recitava lo striscione di apertura. Consistente la partecipazione degli studenti delle superiori, nuovo «fronte» della riforma e anche uno dei più delicati, visto che la legge 53 e le bozze finora rese pubbliche del decreto mirano a un vero e proprio ridisegno del sistema, a partire dalla regionalizzazione degli istituti professionali. Ma non solo, uno striscione chiedeva «giù le mani dal tempo pieno»: uno slogan più che mai attuale visto che i tagli al personale stanno di fatto impedendo a molte scuole di garantirlo alle famiglie. «Ormai persino le supplenze vengono coperte dai colleghi di ruolo» dice Roberta Cinto, che sorregge lo striscione dei precari. Lavora da vent'anni nella scuola e quest'anno non è riuscita ad avere neanche un incarico annuale «i tagli si sentono». Tanto che, a suo avviso, va bene persino la proposta di An - capeggiata dal deputato Valditara - che propone ai precari della scuola un assorbimento progressivo a patto che gli insegnanti rinunciano a ricostruire la loro carriera. Lo sa bene Bernocchi, che nel suo intervento finale ha specificato - oltre a richiedere l'aumento generalizzato di 250 euro e al ripristino degli scatti biennali - il netto no del sindacato alla proposta Valditara. Poco dietro, sfilano gli insegnanti di Educazione fisica. Altra questione, questa. Gli ultimi accordi sul decreto delle superiori prevedono due ore fino al quarto anno e la cancellazione dell'Educazione fisica al quinto. «E' dal '58 che si parla di introdurla nelle elementari - dice Marco Scialanga - e adesso torniamo indietro. E in questa vicenda ha un ruolo anche il Coni, che spera di becchare le convenzioni con le scuole per corsi di sport facoltativi e a pagamento nel pomeriggio».